

# La lezione di Crescente confronto e autonomia

Presentato il volume di Giaretta e Jori: racconta i 23 anni dello storico sindaco del dopoguerra. Le intuizioni della Zip e dell'alleanza con l'Università

Se un candidato sindaco, oggi, si presentasse in campagna elettorale veicolando un messaggio di libertà, con un piano di sviluppo economico e urbanistico ben preciso e una garanzia di indipendenza dalle logiche dei partiti, probabilmente non arriverebbe al ballottaggio: troppo il disamore per la politica e i cattivi esempi per pensare ancora che simili promesse possano essere sincere. Pone una riflessione il volume "La Padova del sindaco Crescente", edito da Il Poligrafo e presentato ieri a Palazzo Moroni dagli autori Paolo Giaretta e Francesco Jori, dallo storico Giorgio Roverato e moderato dal direttore del Mattino di Padova, Paolo Possamai, perché in effetti molto tempo fa, in un'altra Padova, un sindaco così esistette davvero.

Cesare Crescente fu sindaco di Padova dal 1947 al 1970, 23 anni fra i più tumultuosi e difficili per la città: Crescente si trovò a lavorare una creta con nulla di materiale se non le rovine della guerra e tutto di spirituale, l'anima di una società in fermento. Molti potranno dire



Da sinistra, Jori, Possamai, Roverato e Giaretta a Palazzo Moroni

che nulla si fa senza capitali, ignorando però il capitale umano, perché Crescente con quella creta "povera" rivoluzionò la città. E senza soldi. Nessuno finanziò la realizzazione della Zona Industriale: troppo stridente con l'idea di sviluppo della sua stessa DC, ma l'idea di costruire una città nuova era troppo forte e il sindaco procedette con il solo aiuto della fidu-

cia dei suoi cittadini. Quello, poi, di sposare l'amministrazione cittadina allo sviluppo del polo Universitario pare oggi un concetto avveniristico, troppo accademica l'accademia e troppo materialistica la politica, eppure Crescente per far rivivere Padova non vide altra soluzione che stringere la mano del Rettore Guido Ferro: grazie a quel sodalizio il Policlinico cit-

tadino vide la luce. Certo, gli errori furono tanti, dall'interramento delle Riviere all'abbattimento del quartiere Conciapelli, ma era quello il modello di sviluppo prevalente all'epoca e il progetto raccolse il plauso dell'opposizione. Certo, l'opposizione. Perché per Crescente l'opposizione contava, e molto. Per lui valeva la pena andare contro gli stessi interessi di partito pur di proteggere la libertà di tutti e in quegli anni rutilanti di critiche e di fiere stiletate anche Crescente ne ha avute, molte. Ma mai a Palazzo Moroni vennero meno le norme dell'educazione e del confronto democratico: forse è questa la lezione più importante di cui tener conto oggi. O forse lo è quest'ultima, parafrasando ciò che Crescente disse a Ettore Bentsik nel 1970, quando, finalmente, passò le consegne al suo successore: si può ascoltare chi si vuole, far proprio qualunque consiglio, ma al momento di decidere lo si deve fare da soli, perché in fin dei conti la responsabilità delle nostre scelte è solo nostra.

**Riccardo Cecconi**